

25 giugno 2018

## **Ambienti confinati e rischio chimico: necessari nuovi paradigmi per la prevenzione e la sorveglianza**

di Irene Tagliabue

Come documentato dall'INAIL, ancora numerosi e rilevanti sono gli incidenti mortali nei c.d. spazi confinati ([INAIL, Sistema di sorveglianza degli infortuni mortali sul lavoro - Gli ambienti confinati, INAIL 2017](#)). Tra il 2002 e il 2014 sono stati infatti registrati 69 eventi infortunistici che hanno causato, in totale, 90 decessi.

Un primo problema, al riguardo, è indubbiamente la definizione tecnica di ambiente confinato. L'INAIL, per esempio, seleziona i casi basandosi sulle definizioni fornite da organizzazioni ed enti che si occupano di questi temi. Primo su tutti lo standard OSHA, secondo cui uno spazio confinato è un ambiente sufficientemente grande e configurato in modo tale che un lavoratore possa entrarvi per eseguire l'attività assegnata e che, tuttavia, abbia vie d'accesso limitate e non sia progettato per la presenza duratura e continuativa dei lavoratori.

I settori in cui è possibile rilevare il maggior numero di infortuni in ambienti confinati sono le costruzioni e l'agricoltura, seguiti dalla metalmeccanica, lo smaltimento dei rifiuti e il settore alimentare. Un dato interessante è inoltre il numero molto elevato degli incidenti collettivi, in cui si constata il coinvolgimento di più lavoratori nella dinamica infortunistica, che rappresenta un quarto della totalità degli infortuni.

Inoltre, proprio per la struttura di tali luoghi, è stato rilevato che nel 67,8% dei casi vi è un coinvolgimento di agenti chimici pericolosi, mentre, per converso, solo il 32,2% dei casi riguarda incidenti riconducibili ad altri fattori. A tal proposito, lo studio dell'INAIL a riguardo, datato 2017 e incentrato sull'analisi dei dati nel periodo 2002-2012 ([INAIL, Sistema di sorveglianza degli infortuni mortali sul lavoro - Il rischio chimico, INAIL 2017](#)) ha sottolineato che, per gli eventi avvenuti a causa di contatto con agenti chimici, il 72% dei decessi si è verificato in ambienti confinati. È infatti emerso che la frequenza di infortuni di questa natura sia legata all'utilizzo di prodotti che provocano gravi intossicazioni in luoghi non dotati di sistemi di ventilazione, quali sono – per conformazione “naturale” – gli ambienti confinati, nonché all'accesso in spazi non areati e talvolta non compatibili con la vita.

Spesso gli incidenti più gravi si verificano a causa di una carenza di pianificazione, non solo da parte dei lavoratori addetti allo svolgimento delle attività, ma anche del datore, che si sottrae agli oneri sulla sicurezza imposti dal legislatore e, dall'altro lato, a causa del naturale impulso al soccorso da parte dei lavoratori che vedono un collega in pericolo.

Per queste ragioni, sarebbe auspicabile un miglioramento delle misure di prevenzione e, per quanto riguarda nello specifico il caso degli ambienti confinati, prima di consentire l'accesso di lavoratori, sarebbe utile verificare se l'attività possa essere effettuata, senza accedervi, attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e/o robotici. Qualora questo non fosse possibile, è necessario puntare, da un lato, su un

miglioramento delle misure di sicurezza adottate, quali la fornitura di DPI idonei e la riduzione delle carenze organizzative e, dall'altro, su maggiori investimenti nella informazione e formazione del lavoratore che spesso è impiegato in attività di cui non conosce perfettamente i rischi e le dinamiche.

In secondo ed ultimo luogo, non deve essere trascurato il necessario aumento quantitativo e miglioramento qualitativo delle attività di sorveglianza, da parte degli organismi a ciò demandati. Molto spesso, infatti, la verifica del rispetto delle misure di sicurezza è unicamente formale, limitata alla valutazione di documenti cartacei forniti dall'azienda. Sempre più raramente si verificano controlli sostanziali, mirati alla valutazione reale delle carenze in materia di prevenzione degli infortuni e, dati alla mano, questa strategia si sta rivelando fallimentare, dal momento che il numero di morti bianche in Italia è ancora spaventosamente alto.

L'unica strategia che ad oggi potrebbe risultare vincente sarebbe quella finalizzata ad un ripensamento delle misure di sorveglianza, maggiormente incentrate su valutazioni sostanziali, attraverso sopralluoghi e misure di valutazione analoghe. In tal senso, potrebbero giocare un ruolo fondamentale anche le Commissioni di Certificazione, chiamate dal DPR 177/2011 a valutare la genuinità dei subappalti relativi ad attività da svolgersi in ambienti confinati. Si pensi, ad esempio, alla Commissione di Certificazione DEAL, istituita presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, che, solo nel 2017, ha certificato cento contratti di appalto e subappalto per attività svolte in ambienti confinati.<sup>1</sup> Questa, abbandonando un approccio meramente formalistico e documentale, potrebbe divenire un soggetto di controllo terzo e concreto che, preventivamente rispetto alla verifica di un incidente, effettui ordinariamente sopralluoghi in azienda al fine di verificare come venga gestita la sicurezza delle lavorazioni negli spazi confinati.

Solo provando ad abbandonare la vecchia strada, sarà possibile valutare se la nuova, così delineata, possa rappresentare una strategia vincente ai fini della riduzione degli infortuni sul luogo di lavoro.

*Irene Tagliabue*

Collaboratrice della [Commissione di Certificazione DEAL](#)  
Dipartimento di Economia Marco Biagi

---

<sup>1</sup>Relativamente al quadro normativo, alle criticità operative e alle prospettive circa gli appalti di lavori da eseguirsi in ambienti confinati e la loro certificazione si vedano i contributi in [Bollettino della Commissione di Certificazione DEAL](#), n. 1, 29 marzo 2018. "Dieci anni di Testo Unico di sicurezza, ma ancora molto da fare per la cultura della prevenzione":

L. M. Pelusi, *Il quadro normativo in materia di appalti di lavori da eseguirsi in spazi confinati o sospetti di inquinamento*;

Bubola G., *Criticità operative e normative della procedura di certificazione negli ambienti confinati*;

G. Benincasa, *Dal lavoro negli spazi confinati agli ambienti di co-working: alla ricerca di nuove regole e identità per i "luoghi" del lavoro*.